

Rassegna del 01/05/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	11	Benzina record: più 20,8%. E la spesa aumenta del 4,7 rispetto allo scorso anno - Carrello della spesa più caro del 4,7%	Cavalli Giovanna	1
---------------------	----	--	------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	*** Bondi supercommissario per i tagli - Monti, nomine anti-sprechi. «Da tagliare 4,2 miliardi» - Aggiornato	Sensini Mario	3
CORRIERE DELLA SERA	6	Tutti i tagli «selettivi» del governo Nel mirino sei ministeri-chiave	Martirano Dino	5
CORRIERE DELLA SERA	5	L'ira Pdl: «Così si rischia di spaccare»	Di Caro Paola	8
CORRIERE DELLA SERA	8	Giavazzi: i sussidi sono solo un danno alle imprese buone - Giavazzi: «I sussidi? Un danno alle imprese»	Fubini Federico	9
STAMPA	8	Spauracchio disoccupazione sul Primo Maggio - Disoccupati record "In Italia sopra il 10%"	Giovannini Roberto	11

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	La scossa del professore	Di Vico Dario	13
CORRIERE DELLA SERA	1	Appello agli imprenditori: non arrendetevi - "Imprenditori non dovete arrendervi"	Nesi Edoardo	14
SOLE 24 ORE	2	Il punto - Verso giorni cruciali per l'Europa con l'Italia che gioca la sua centralità	Folli Stefano	15

SETTORI

SOLE 24 ORE	17	Verifica se lo studio è incoerente	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	16
SOLE 24 ORE	19	Più facile avviare le attività anche nel settore dei servizi	Castellaneta Marina	19
CORRIERE DELLA SERA	11	E Passera pensa a congelare le accise sui carburanti. Mr Prezzi: il nodo è l'energia	Ferraino Giuliana	20

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	5	Festa del lavoro, negozi chiusi: "Costa troppo"	fv.m.	21
-----------------	---	---	-------	----

I prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza Benzina record: più 20,8% E la spesa aumenta del 4,7 rispetto allo scorso anno

Fare la spesa costa sempre di più rispetto allo scorso anno. L'Istat nelle stime preliminari rivela che il cosiddetto carrello della spesa, i prodotti acquistati con maggiore frequenza, ad aprile sono aumentati del 4,7 per cento.

L'inflazione. Si tratta di un valore ben più alto dell'inflazione ferma al 3,3 per cento. Gran parte della responsabilità dei rincari è dovuta all'innalzamento dei prezzi della benzina.

L'energia. Nel mese appena finito il prezzo della verde su base annua è cresciuto del 20,8%. Beni energetici: luce (10,9%) e gas (15,1%).

A PAGINA 11 Basso, Cavalli, Ferraino

Carrello della spesa più caro del 4,7%

L'aumento dei beni di largo consumo. L'effetto benzina, salita del 20,8%

Il picco

È dal settembre del 2008 che non si toccava un picco così alto: in quel caso fu addirittura del 5,4%

Luce e gas

Solo ad aprile l'energia elettrica è salita del 3,6% (10,9 annuo), il gas invece dell'1,5 (15,1 annuo)

ROMA — Ormai è il carovita che dà lo schiaffo al consumatore. Tutto costa di più e non è un'impressione. Lo certificano le statistiche dell'Istat. Il carrello della spesa, ovvero i prodotti acquistati con maggiore frequenza, ad aprile è rincarato del 4,7%, un valore parecchio superiore al tasso di inflazione, fermo al 3,3%. Un picco così alto non si toccava dal settembre del 2008 quando si impennò al 5,4.

E' tutta colpa della benzina. Che già da sola impoverisce il budget degli italiani. Nel mese appena concluso il prezzo su base annua è cresciuto del 20,8% (a marzo era già il 18,6), battendo anche il gaso-

lio che comunque deborda al 20,5 (trenta giorni fa era al 22,5). Il rialzo tendenziale della «verde» non ha rivali, da quando all'Istat sono disponibili le serie storiche e parliamo del 1996. Il costo dei carburanti però influisce, in negativo, su quello di tanti altri prodotti che, su base mensile, salgono dello 0,4%. Tuttavia, come per un infinito effetto domino, anche i petrolieri dell'Up (Unione Petrolifera) rispondono che i rincari di benzina e gasolio sono dovuti alla maggiorazione delle accise, aumentate rispettivamente del 23 e del 37%. Ovvero 0,70 euro al litro ad aprile 2012 contro lo 0,57 dello stesso mese del 2011.

Non arrivano notizie migliori dal comparto beni energetici: ad aprile il prezzo dell'energia elettrica è salito del 3,6% (10,9 annuo), quello del gas dell'1,5 (15,1 annuo), anche dopo l'aumento delle bollette.

A quantificare la batosta, più di quanto non dicano le percentuali, provvede il Codacons, secondo cui il rincaro del 4,7 sul carrello della spesa, tradotto in termini di costo della vita, significa che una famiglia di 3 persone dovrà sborsare 635 euro in più all'anno. Per una di 4 la stan-

gata sarà di 686 euro, circa 170 a testa. «E' evidente che un ulteriore aumento dell'Iva previsto per ottobre comporterebbe un'ulteriore spinta sui prezzi già alle stelle». Secondo i calcoli di Federconsumatori e Adusbef invece questo carrello della spesa impazzito è ingiustificato dalla congiuntura, ed è il risultato di «pesanti e intollerabili speculazioni sui prezzi: con l'inflazione a questo livello gli aggravii per le famiglie, esclusi gli aumenti incredibili delle tasse, saranno di oltre 1334 all'anno, di cui 221 solo nel comparto alimentare».

L'effetto sarà inevitabilmente una contrazione ulteriore dei consumi, teme la Confeuro (sindacato agricolo) che prevede ripercussioni negative. **Confcommercio**, Confesercenti e Federdistribuzione sperano che il governo rinunci ad aumentare ancora le aliquote Iva. Il Pd (Antonio Lirio, responsabile consumatori e commercio) chiede che il governo intervenga prima di giugno a sostegno del pote-

re d'acquisto delle famiglie. L'Idv (Maurizio Zipponi, titolare di lavoro e welfare) teme che carovita e disoccupazione inneschino «una bomba sociale».

La Confagricoltura segnala che in questo costosissimo e sempre più vuoto carrello, gli unici beni a buon mercato restano la frutta (-3%) e la verdura (+0,2) perché «gli agricoltori continuano a dare un contributo al contenimento dell'inflazione, anche se i produttori vedono aumentare notevolmente i costi aziendali».

Un dato curioso, in controtendenza con gli altri più convenienti vegetali, lo porta la Coldiretti: il prezzo della soia (+25% dall'inizio dell'anno) è cresciuto più di quello dell'oro.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



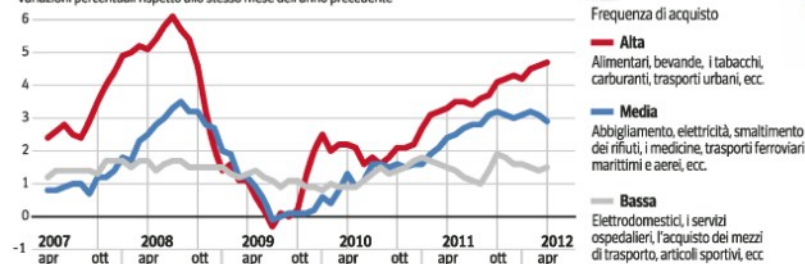
I numeri

L'aumento percentuale dei prezzi nell'ultimo anno



Indici dei prezzi al consumo per i prodotti a diversa frequenza di acquisto

Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA

Previsti risparmi per 4,2 miliardi. Il premier: l'Ici non andava abolita. Ira del centrodestra: così si spacca la maggioranza

Bondi supercommissario per i tagli

Monti chiama il risanatore di Parmalat. Critiche al governo Berlusconi e al Pdl

Il governo vara risparmi per 4 miliardi e affida a Enrico Bondi il compito di razionalizzare la spesa su acquisti di beni e servizi. Giuliano Amato si occuperà dei fondi ai partiti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Monti, nomine anti-sprechi «Da tagliare 4,2 miliardi»

«Ma non è scongiurato l'aumento dell'Iva»

31

maggio la data entro la quale i ministeri dovranno comunicare le voci di spesa da tagliare

ROMA — Un commissario per la razionalizzazione della spesa per gli acquisti, e non uno qualsiasi perché sarà Enrico Bondi, risanatore della Parmalat, due esperti per rivedere gli aiuti alle imprese e il finanziamento di partiti e sindacati del calibro di Francesco Giavazzi e Giuliano Amato, un comitato di ministri. Tutti pronti a entrare in azione in tempi brevissimi per tagliare sprechi e inefficienze. Obiettivo: risparmiare almeno 4,2 miliardi entro l'anno e attenuare l'aumento dell'Iva. Seguendo una direttiva dello stesso presidente del Consiglio che prende in mano tutta l'operazione tracciando una decina di obiettivi.

Con la *spending review*, presentata ieri al Consiglio dei ministri dal titolare dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e che prende corpo anche con un decreto legge, il governo Monti sceglie misure straordinarie per attaccare la spesa pubblica. «Quella rivedibile nel medio periodo» — ha detto il premier — ammonta a 295 miliardi di euro, ma sul breve termine la cifra si riduce a 80 miliardi. Per ora

riteniamo necessario un taglio di 4,2 miliardi nel 2012, cui tutte le componenti della Pubblica amministrazione dovranno concorrere. Può servire — ha aggiunto Monti — a evitare l'aumento dell'Iva, per ora non scongiurato».

Ma forse anche a temperare l'inasprimento della tassa nel 2013 (che dovrebbe portare 13 miliardi, 16 nel 2014), visto «che il taglio di 4,2 miliardi in sette mesi, su base annua, vale 7,2 miliardi. Che è poi il 9% della spesa rivedibile nel breve termine», ha detto Monti, specificando che i tagli «saranno selettivi e non lineari». Nel giro di un anno, Bondi, «la persona più rispettata e nota in Italia per la sua inflessibilità nell'attività di ristrutturatore e tagliatore di costi», dovrà ridefinire il livello della spesa per l'acquisto di beni e servizi, attuando le decisioni del governo. Entro due settimane Bondi, con il quale è in corso «un braccio di ferro perché — ha detto Monti — non vuol esser pagato», dovrà fornire il programma degli interventi poi, anche con la possibilità di disporre ispezioni, segnalare al Consiglio dei ministri le «attività suscettibili di soppressione». Nello stesso tempo Giavazzi e Amato, che lavoreranno a titolo gratuito, dovranno fornire «analisi e raccomandazioni» sulla spesa pubblica destinata alle imprese e al finanziamento di partiti e sindacati.

Il Comitato dei ministri (Monti, Giarda, il ministro della Funzione

pubblica Filippo Patroni Griffi, il vice dell'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà) avrà due mesi per «verificare tutti gli elementi di spesa non vincolati, con l'obiettivo di realizzare tagli senza danneggiare i cittadini». E dovrà assistere i ministri che, entro il 31 maggio, dovranno presentare un piano di risparmi. Cioè «un progetto di interventi di revisione e riduzione della spesa, atti a generare i risparmi, e di misure di razionalizzazione organizzativa per gli esercizi futuri».

La Direttiva Monti prevede il «ridimensionamento della struttura dirigenziale», la «concentrazione dei servizi con la razionalizzazione del personale», la «revisione delle procedure d'acquisto con la loro centralizzazione», il «compattamento degli uffici e dell'amministrazione», la «riduzione delle locazioni alle esigenze effettive». Prevista l'eliminazione «delle spese di rappresentanza», a meno che gli uffici non abbiano rapporti con l'estero, «e per i convegni», e «l'impugnazione delle sentenze di primo grado che riconoscono progressioni economiche ai dipendenti pubblici».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi del Cdm



1

Le nomine Spese e partiti

Il Consiglio dei ministri ieri ha nominato commissario straordinario per la *spending review* Enrico Bondi. Altre consulenze: per gli aiuti alle imprese, l'economista Francesco Giavazzi; per il finanziamento ai partiti, l'ex premier Giuliano Amato



2

L'Imu La tassa e la verità

Il premier Monti ieri ha ribadito la necessità dell'Imu, chiarendo: «Se oggi c'è l'Imu bisogna accettare l'amara verità che 3 anni fa è stata abolita l'Ici sulla prima casa senza valutarne le conseguenze»



3

L'Iva L'aumento e il taglio

Il taglio della spesa pubblica previsto è di 4,2 miliardi. Il governo *confida* di evitare così l'aumento di 2 punti dell'Iva, ma il rischio, ha detto Monti, «non è ancora scongiurato: decisioni cruciali hanno messo l'Italia in una tenaglia»



4

La Rai «Revisione necessaria»

Il premier Monti ha parlato ieri anche della Rai, e ha detto: «Chi vuole diminuire le tasse sa che è necessario rivedere enti e società, compresa la Rai, dove la logica della trasparenza, del merito, dell'indipendenza dalla politica non è garantita»

TUTTI I TAGLI «SELETTIVI» DEL GOVERNO NEL MIRINO SEI MINISTERI-CHIAVE

ROMA — Per il governo, la spesa pubblica «rivedibile» nel lungo periodo è pari a circa 295 miliardi di euro. Nel breve orizzonte, però, la spesa rivedibile è notevolmente inferiore, stimabile in circa 80 miliardi. «Nell'attuale situazione economica — ha detto il presidente del Consiglio nella sua conferenza stampa — il governo ha ritenuto necessario un intervento volto alla riduzione della spesa pubblica per un importo complessivo di 4,2 miliardi, per l'anno 2012, al quale tutte le amministrazioni

pubbliche devono concorrere». E questo importo «potrebbe servire, per esempio, ad evitare l'aumento di due punti dell'Iva previsto per gli ultimi tre mesi del 2012. Una riduzione di 4,2 miliardi, da ottenersi in 7 mesi (1 giugno-31 dicembre 2012) equivale a 7,2 miliardi su base annua e corrisponde perciò al 9% della spesa rivedibile nel breve periodo (80 miliardi)». La «riduzione, non lineare ma selettiva», sarà realizzata potenziando la linea di risparmio seguita dal governo e partirà da 6 ministeri: Interno, Giustizia, Trasporti, Difesa, Istruzione, Esteri.

a cura di **Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interni

Nel piano anche immobili, beni e servizi

Via una poltrona su quattro e prefetture da accorpare

Al Viminale, la revisione della spesa dovrebbe partire dalla nomina dei dirigenti. Prefetti, questori, comandanti provinciali dei vigili del fuoco, direzioni centrali del ministero: il piano strategico del ministro Anna Maria Cancellieri prevederebbe di tagliare una poltrona su quattro. L'operazione è connessa a quella di accorpare (non si sa quando, però) le prefetture piccole con quelle limitrofe anche se «rimarranno le circoscrizioni amministrative con i relativi sportelli per i servizi al pubblico». I costi delle prefetture, sottolinea la scheda diffusa dal governo,

sono di «9,77 euro per abitante, tuttavia con forti differenze interregionali: tra un minimo di 5,93 euro in Lombardia e un massimo di 29,35 per abitante in Molise». L'organizzazione su base provinciale delle attività (indipendentemente dal numero degli abitanti) comporta un costo di almeno 400 milioni di euro. Gli altri tagli, ma non si sa ancora quando e come, riguarderanno gli immobili (i contratti di locazione hanno un costo di 4-600 milioni di euro), l'acquisto di beni servizi (su 1700 milioni l'anno, 400 non sono coperti dagli stanziamenti iniziali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione

Riequilibrio della rete scolastica regionale

Struttura centrale più snella
Rivisti distacchi e comandi

La scuola ha già stretto la cinghia e ora i tecnici del ministro Francesco Profumo si trovano a «raschiare il barile» anche per quel che riguarda gli affitti degli uffici centrali del Miur. In particolare, le strutture romane dell'amministrazione del ministero costano ogni anno circa 12 milioni di euro: all'Eur, per esempio, i 400 dipendenti che si occupano della gestione delle università hanno a disposizione uffici per 40 mila metri quadrati (100 a testa). La razionalizzazione, dunque, partirà «dallo snellimento della struttura centrale: attraverso l'utilizzo dei sistemi informatici, la riduzione dal 2014 del 50% di

spese per fitti passivi e gestione degli immobili (già dal 2013 riduzione del 10%); riduzione degli organici dirigenziali e la riconversione profili». Inoltre, il governo Monti intende procedere a una «riorganizzazione della struttura territoriale con riduzione delle articolazioni provinciali e trasferimento funzioni». Infine, in consiglio dei ministri è stata presa in considerazione anche «la razionalizzazione di distacchi e comandi del personale» nell'ottica di «riequilibrio della rete scolastica regionale e della proporzione tra docenti e classi di alunni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa

Riduzione del 30% di comandi e uffici

In pensione un generale su tre
Razionalizzati gli stati maggiori

Per la Difesa sono previste una «graduale revisione numerica del personale militare e civile che — nel lungo periodo (2024) — ha l'obiettivo di ridurre il personale militare a 150 mila unità e a 20 mila unità quello civile; un riordino complessivo dell'assetto organizzativo del ministero della Difesa; una rimodulazione dei programmi di ammodernamento tecnologico». Il piano del governo prevede l'uscita in pensione di un generale su tre, un colonnello su cinque, un soldato su sei (passando, appunto, da 183 mila a 150 mila unità) e un impiegato civile su tre (da 30 a 20 mila). In parallelo si procederà

sull'organizzazione del vertice delle Forze Armate ispirato a criteri di razionalizzazione con la progressiva eliminazione dei doppioni: ogni stato maggiore (Esercito, Marina e Aeronautica) dovrà avere un comando operativo, uno logistico, uno per la formazione, più una direzione per l'impiego del personale. La standardizzazione e la semplificazione degli stati maggiori «consentirà più agevoli flussi relazionali tra articolazioni omologhe». È previsto infine un taglio nelle infrastrutture, parallelamente alla riduzione del 30% di comandi e di uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia

Per gli organici al Nord, bando per altre amministrazioni



Intercettazioni con gara unica La sforbiciata ai tribunali

Tra i capitoli di spesa individuati ci sono quelli riguardanti le intercettazioni telefoniche, le carceri e gli uffici giudiziari. Il Guardasigilli Paola Severino si prepara a predisporre una gara unica per le intercettazioni che, a regime, porterà notevoli risparmi. Ma c'è anche un piano per la sorveglianza ridotta per i detenuti non pericolosi (con personale riutilizzato altrove). Il capitolo più spinoso per il governo riguarda la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Le sedi dei giudici di pace sono già passate da 848 a 174 (risparmio atteso 28 milioni di

euro l'anno). Restano però da tagliare (la delega per il governo scade a settembre 2012) 37 tribunali ordinari (sono 165 in tutto ma 103 non possono essere toccati perché hanno sede nel capoluogo di provincia) e un terzo delle 220 sezioni distaccate. L'intervento permetterà di recuperare 600-750 magistrati togati. Il risparmio stimato è di 45-60 milioni di euro l'anno. Per coprire gli organici scoperti al Nord, ci sarà un bando per la mobilità esterna per utilizzare negli uffici giudiziari personale in eccesso nelle altre amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

Criteri più selettivi per auto blu e voli di Stato



Riforma della motorizzazione Sarà un'agenzia di servizi

Nel settore dei Trasporti, il governo prevede «lo snellimento della struttura centrale attraverso la dismissione di una sede decentrata e la riduzione con effetto immediato degli organici». E' stata analizzata anche per il ministero delle Infrastrutture «la ristrutturazione della struttura territoriale con la definizione di uno standard di personale in relazione al carico di lavoro e alla dimensione della scala di attività». In particolare, il governo intende procedere a una «riforma della motorizzazione civile verso

un'agenzia di servizi autofinanziati». Altro capitolo di spesa preso in considerazione è quello di una «riforma del trasporto pubblico locale con il trasferimento alle regioni di alcuni servizi ancora gestiti dal ministero». Il governo ricorda che già nel 2011 si è verificato, rispetto al 2010, un taglio del 13% del parco auto delle auto blu e grigie e l'introduzione di un criterio selettivo per l'utilizzo dei voli di Stato (un contenimento delle ore di volo del 92% comporta un risparmio, su base annua, di 23,5 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari esteri

Più accorta gestione del patrimonio immobiliare



Revisione del personale estero e degli istituti di cultura

In realtà alla Farnesina i tagli di un certo rilievo sono iniziati nel 2008: in 4 anni il bilancio del ministero degli Affari esteri si è ridotto da 2,5 miliardi a 1,67 miliardi di euro. Il personale è diminuito del 12% ogni anno con una emorragia di circa 1.400 dipendenti. Ma la strada da percorrere è ancora lunga: previsti altri tagli per 206 milioni di euro nel 2012, per 72 milioni nel 2013, per 93 nel 2014. Per realizzare questi obiettivi, dunque, la Farnesina sta lavorando a un nuovo schema di utilizzo del personale all'estero, alla revisione della geografia degli istituti di cultura, a una più accorta gestione

del patrimonio immobiliare. Ma la presenza all'estero delle rappresentanze diplomatiche e consolari diventa fattore strategico per il rilancio dell'economia nazionale: si capisce così che — davanti allo 0,22% del bilancio statale che l'Italia destina alle «feluche» — facciano meglio la Francia (1,78%), la Germania (1,1%), la Spagna (0,75%), l'Olanda (2,5%). Il problema, tuttavia, non è di facile soluzione perché i costi fissi spesso non sono comprimibili. E la terapia per il Mae prevede, su 3.200 dipendenti amministrativi, 250 pensionamenti all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira Pdl: «Così si rischia di spaccare»

Il centrodestra e le critiche del premier. Cicchitto: ho pensato a «Scherzi a parte»

Il ruolo di Napolitano

I vertici del partito:

«Cercheremo di capire cosa pensa Napolitano e se erano questi i patti»

ROMA — La prima reazione è di sconcerto: «Mentre lo sentivo — si sfoga Fabrizio Cicchitto — ho pensato: "Ma non saremo mica su Scherzi a parte?". Perché la gragnuola di colpi che Mario Monti ha sferrato al Pdl — nella persona del segretario Alfano che aveva proposto «compensazioni» tra pagamenti allo Stato e crediti dovuti, nelle politiche del governo Berlusconi che ha eliminato l'Ici, nella difesa della governance della Rai che il premier vuole drasticamente cambiare e infine nel commissariamento con Amato di tutte le forze politiche impegnate nella riforma dei partiti — è stata talmente forte da lasciare storditi.

Così il malumore, la rabbia, la delusione, l'ira faticano ad essere tenuti a bada, perché la domanda a caldo che Alfano e i suoi hanno fatto è se davvero Monti abbia imboccato la strada del «o la va o la spacca», con «il rischio che si spacchi davvero», o se la sua è stata una giornata di infelice furia, un «impazzimento che oggi smentirà». Ma se invece quella del premier è una scelta meditata, allora «prima di rispondere ufficialmente — dicono dai vertici del Pdl — cercheremo di capire cosa pensa Napolitano, cosa sta succedendo e se erano questi i patti. Monti vuole andare avanti senza di noi lasciandoci all'opposizione con la Lega e imbarcando Pisanu e i suoi? Lo faccia, ma stia attento perché così ci si fa male tutti...».

Dunque, in attesa di chiarimenti ai massimi livelli, a no-

me del partito, Maurizio Lupi già annuncia che la proposta del segretario non sarà affatto messa da parte, e Monti «continui a governare senza pensare che fare proposte da parte nostra sia un atto di lesa maestà, anche perché mai noi abbiamo invitato all'evasione fiscale». «Monti non ci intimidisce», avverte Osvaldo Napoli e, come aggiunge Gaetano Quagliariello, «è grave che il governo non si renda conto appieno che questa proposta di Alfano è una priorità assoluta che investe la credibilità delle istituzioni».

Si infuria Ignazio La Russa: «Ricordiamo a Monti, che a pochi giorni dal voto amministrativo attacca piccato chi gli consente di governare e dice che è buona e giusta la tassa sulla prima casa, che a tagliare e mettere sempre nuove tasse è capace qualsiasi contabile a riposo diplomato in ragioneria. In confronto il tanto censurato Tremonti mi sembra un gigante». Più freddamente Cicchitto critica Monti su tutti i versanti: la scelta di affidare la supervisione su economia, spending review e finanziamento alla politica ad ulteriori tecnici è «paradossale»: «Adesso il governo tecnico si serve di tecnici per essere consigliato su materie tecnico-economiche e si serve di una personalità politica per essere guidato per mano sul piano della riforma dei partiti, sulla quale c'è un impegno in atto a livello parlamentare!». Un segno di debolezza, secondo Altero Matteoli: «La nomina di Bon-

Gli attacchi ad Amato

Matteoli: «La scelta di Amato? Auto bocciatura del governo». Gasparri: «È un mandarino del potere»

di è un'auto bocciatura del governo», e assurda per quanto riguarda Amato, definito da Maurizio Gasparri «il più longevo mandarino del potere passato da una poltrona all'altra».

Ma è sul versante delle proposte economiche che il colpo fa più male, e difendendo il suo segretario che sta «sostenendo lealmente il governo» Cicchitto si dice «molto sorpreso» di fronte al «rifiuto secco e un po' sprezzante» della proposta di Alfano, che andrebbe approfondita «non con battute televisive». «Capisco il nervosismo di Monti per gli scarsi risultati sin qui ottenuti — avverte Gasparri —, ma aumentare le tensioni non è un giochino nuovo, né potrebbe rivelarsi utile. Governare è più difficile che scrivere editoriali». Chi non è affatto offeso, ma anzi se la gode, è Pier Ferdinando Casini, con Monti come non mai: «Ha battuto almeno tre colpi, bene! Polemiche incomprensibili su di lui che ha detto solo la verità: su Ici, Imu e tasse, noi siamo d'accordo con lui».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

L'Ici

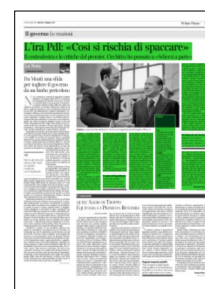
Il presidente del Consiglio ha spiegato che «se oggi c'è l'Imu bisogna accettare l'amara verità che tre anni fa è stata abolita l'Ici sulla prima casa senza valutare le conseguenze». Abolire l'Ici fu una delle battaglie di Berlusconi

Le tasse

«Chi intende proporsi al governo del Paese — ha detto Monti — non può giustificare l'evasione fiscale». Nei giorni scorsi Alfano aveva parlato di compensazioni per gli imprenditori indebitati con lo Stato per le tasse e i crediti per le forniture

La Rai

Monti ha sottolineato che in Rai «la logica della indipendenza dalla politica non è garantita». La governance Rai è tema sensibile per il Pdl



Giavazzi: i sussidi sono solo un danno alle imprese buone

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 8

Il professore

L'esperienza al Tesoro con Ciampi e Draghi, l'incarico al Mit di Boston

Giavazzi: «I sussidi? Un danno alle imprese»

La nomina dopo il duello con il premier su spesa e lavoro

Il rapporto con Confindustria

I vecchi duelli dell'economista con Confindustria sugli aiuti di Stato e i loro effetti distorsivi

Di questi tempi intensi sembra un secolo fa, ma da quell'istantanea sono passate solo sei settimane. Mario Monti, a un incontro di Assolombarda, in piedi dietro a un podio un sabato di metà marzo: invece di pronunciare un discorso solenne, quel mattino il premier legge puntigliosamente la fotocopia di un articolo niente affatto tenero nei suoi confronti. Lo ha appena pubblicato un suo collega, anch'egli professore ed economista della Bocconi, anch'egli editorialista del «Corriere». Francesco Giavazzi non ha mai risparmiato le critiche all'operato di Monti, se e quando riteneva ve ne fosse motivo. Neanche in quella volta a marzo si era tirato indietro. Dopo le resistenze sulla riforma del lavoro e nelle liberalizzazioni, Giavazzi si era chiesto dalle colonne di questo giornale: «Come fa un investitore che deve scommettere su un cambio di passo dell'Italia a fidarsi?»

Monti quel giorno legge l'editoriale di Giavazzi e rimprovera il collega di «impazienza e imprecisione». Non dev'essere stata la sola volta che lo ha pensato, da primo ministro e prima ancora da commissario europeo alla Concorrenza. È anche per questo che quando ieri sera Giavazzi ha avuto la chiamata da Monti per lavorare sui sussidi alle imprese, ha colto subito il messaggio fra le righe: il premier fa sul serio, non cerca soluzioni comode o di facciata. Palazzo Chigi poteva chiamare una figura silente e burocratica giusto per mettere a tacere le criti-

che. Invece si è rivolto a uno dei suoi critici intellettualmente più affilati. Uno — ripeteva ieri sera — convinto che «gli aiuti di Stato danneggiano le imprese valide, quelle che stanno sul mercato con le proprie forze».

Giavazzi, spesso con l'amico e collega Alberto Alesina, in passato e poi ancora in questi mesi aveva incalzato Monti proprio su quel punto: l'eccesso di spesa pubblica e in particolare quella legata ai sussidi per le imprese, sulla quale secondo Giavazzi il governo non ha fatto abbastanza (finora). «Ostinarsi a ridurre deficit e debito aumentando le imposte è inutile o addirittura controproducente», aveva scritto Giavazzi a proposito del governo Monti un mese fa.

È un vecchio punto fermo, per l'economista che si divide fra la Bocconi e il Massachusetts Institute of Technology di Boston. Una volta dieci anni fa, ottobre 2002, Giavazzi prese carta e penna (sempre con Alesina) per sostenere che la Commissione europea con Monti alla Concorrenza faceva poco per ridurre gli aiuti di Stato alle imprese, che in Italia allora arrivavano a 50 miliardi di euro. Rispose piccato Giampaolo Galli, allora capo ufficio studi di Confindustria (e ora suo direttore generale). Galli la prese male, mise in discussione l'affidabilità delle stime offerte sui sussidi alle imprese da tagliare e quel duello potrebbe essere stato solo l'antipasto di ciò che accadrà nelle prossime settimane.

Perché il difficile per Giavazzi probabilmente inizia ora. Non che il professore non sia abituato a scendere in trincea da «gran commis». Dal '91 al '95, anni di sconvolgimenti monetari e crisi, Giavazzi è stato dirigente generale al Tesoro (con Mario Draghi direttore) lavorando

alle privatizzazioni e gestendo le emissioni di debito. Ora torna in contatto con la pubblica amministrazione in un ruolo più defilato, ma sa benissimo che i rapporti con le varie branche dello Stato saranno decisivi. Per portare a termine una vera ricognizione dei trasferimenti alle imprese e indicare gli interventi, occorrerà la collaborazione della Ragioneria generale dello Stato. Poi bisognerà che anche le Regioni si decidano a fornire tutte le informazioni del caso sui sussidi che gestiscono.

Perché quello della trasparenza è un chiodo fisso di Giavazzi, sui costi e sui prezzi. Da economista formatosi negli Stati Uniti, vorrebbe che il costo di un servizio pubblico come i trasporti fosse molto chiaro ai cittadini, e non mascherato dai sussidi per i quali spesso si pagano tasse più o meno occulte. Meglio, per Giavazzi, dare meno aiuti a un'azienda municipalizzata, pagare più caro un biglietto dell'autobus ma avere diritto a pagare meno tasse. E intanto magari avere un'idea più chiara del servizio che si ottiene a fronte dei costi che si sopportano: a quel punto un cittadino sarà pronto a esigere di più, pensa Giavazzi. Lo stesso che lui ha sempre chiesto al governo Monti.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è**La carriera**

Nato a Bergamo nel 1949, Francesco Giavazzi è professore di Economia all'Università Bocconi e visiting professor al Mit di Boston. Dopo la laurea in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano, nel 1978 consegue il Phd in Economia al Mit sotto la supervisione dei premi Nobel Rudi Dornbush e Franco Modigliani. Fa parte del gruppo dei consulenti economici del presidente della Commissione europea. È editorialista del «Corriere della Sera».

**Al Tesoro**

Economista, Francesco Giavazzi ha già avuto esperienza di governo quando nel 1992 l'allora direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, lo chiama in Via XX Settembre come dirigente generale con responsabilità della gestione del debito e delle privatizzazioni.

Sfiora l'11 per cento
Spauracchio
disoccupazione
sul Primo Maggio

■ Un Primo Maggio del lavoro che non c'è. I dati sulla disoccupazione fotografano una situazione allarmante: con i cassintegrati si sfiora l'11 per cento. **Carnesciali, Giovannini e Talarico** PAG. 8 E 9

Disoccupati record “In Italia sopra il 10%”

L'allarme Ilo: con i 250 mila cassintegrati si superano le statistiche ufficiali

**Circa 1,5 milioni
di italiani non studia,
non fa formazione
e non cerca più un posto**

**32,6
per i giovani**

La disoccupazione giovanile ha superato nettamente la soglia del 30%. È più che raddoppiata dall'inizio del 2008, quando la crisi finanziaria ha travolto l'economia reale

**ROBERTO GIOVANNINI
ROMA**

Dati preoccupanti per un Primo Maggio in cui il lavoro per molti è un miraggio. Confermando sostanzialmente i recenti dati dell'Istat, ieri l'Ilo (l'Organizzazione internazionale del Lavoro, l'agenzia Onu che si occupa appunto del lavoro) ha diffuso il suo report. La scheda che illustra la situazione italiana evidenzia così un crollo del mercato del lavoro nel quarto trimestre del 2011.

Con un tasso di disoccupazione «ufficiale» che raggiunge quota 9,7% (pari a 2,1

milioni di persone che cercano e non trovano un impiego). Ma che considerando i 250 mila lavoratori in cassa integrazione potrebbe anche superare la soglia del 10%. Scende anche il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni, al 56,9%.

In più, dice sempre il report Ilo, bisogna fare i conti con l'«allarmante» situazione dei cosiddetti Neet, ovvero le persone Not in Education, Employment or Training, cioè che non studiano, non lavorano e non sono neanche in formazione. Si tratta di quasi 1,5 milioni di italiani. Per quanto riguarda i giovani, la disoccupazione risulta pari al 32,6%, più che raddoppiata dall'inizio del 2008.

I lavoratori che non cercano più lavoro perché «scuraggiati» hanno raggiunto il 5% del totale della forza lavoro, mentre i disoccupati di lunga durata rappresentano il 51,1% dei disoccupati totali. «Seri problemi» esistono anche riguardo alla qualità dei posti di lavoro creati. Dall'inizio della crisi, la proporzione dell'occupazione a tempo determinato e a tempo parziale è aumentata fino a raggiungere rispettivamente il 13,4% e il 15,2% del-

l'occupazione totale.

Inoltre, il 50% del lavoro a tempo parziale e il 68% del lavoro a tempo determinato non è frutto della libera scelta dei lavoratori, ma è una condizione imposta dall'impossibilità di trovare un impiego migliore e più stabile. Nel suo rapporto generale l'Ilo non manca di sottolineare come le recenti misure di austerità rischino «di alimentare ulteriormente il ciclo di recessione e di rinviare ancora l'inizio della ripresa economica e il risanamento fiscale».

Infatti, la ripresa viene frenata dalla contrazione del consumo privato; e «tale contrazione è aggravata dal fatto che gli stipendi crescono meno velocemente rispetto all'inflazione». La priorità secondo l'agenzia Onu è quella di «trovare un equilibrio sostenibile tra risanamento fiscale e ripresa del-



l'occupazione. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, infine, nel 2012 la disoccupazione nel mondo colpirà 202 milioni di individui proprio a causa dei contraccolpi delle misure di austerità messe in atto in diversi paesi. Nel 2013 il tasso mondiale sarà del 6,3%.

Numeri allarmanti in un Primo Maggio pesantemente segnato da una crisi, iniziata nel 2008 e di cui, dopo più di quattro anni, non si vede la conclusione. «Sarà il primo maggio - dice il leader della Cgil Susanna Camusso - di un Paese in cui le persone sono sempre più preoccupate della disoccupazione, della difficoltà di reggere con il reddito a disposizione. Ma non c'è un declino ineluttabile, non ci rassegniamo».

Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni esprime preoccupazione per la «miscela esplosiva» che si sta creando. «La gente - spiega - è stanca di fare sacrifici, senza un segnale altrettanto chiaro da parte delle istituzioni e della politica. Vogliamo un patto per la crescita in cui tutti facciano la propria parte per favorire il rilancio degli investimenti». «Il principale messaggio - conclude Luigi Angeletti, leader della Uil - è che bisogna ridurre le tasse sulle buste paga, lo strumento più importante per evitare l'acuirsi della recessione e quindi della perdita dei posti di lavoro».

LA SCOSSA DEL PROFESSORE

di DARIO DI VICO

Alla fine è arrivato il colpo di teatro. La nomina di Enrico Bondi a supercommissario per la *spending review* è una mossa che lascia il segno e che un governo politico non avrebbe mai attuato. La stima di Mario Monti per il manager aretino non è certo maturata nelle ultime ore, anzi a Roma si racconta che avesse già pensato a lui per la poltrona di Ragioniere generale dello Stato. Ma se alla fine ha rotto gli indugi e gli ha conferito ampi poteri per tagliare la spesa pubblica Monti deve aver concluso che c'era bisogno di una scossa. Non si poteva andare avanti ancora per giorni e giorni a discutere, avallare il continuo rimpallo di responsabilità tra le varie amministrazioni e c'era invece urgenza di un atto formale di discontinuità. La stessa volontà di cesura che si può ritrovare negli incarichi che il presidente del Consiglio ha voluto affidare a Giuliano Amato per aiutarlo a riformare i trasferimenti di denaro a partiti e sindacati e a Francesco Giavazzi per riordinare la selva degli incentivi pubblici alle imprese.

La missione di Bondi a questo punto è abbastanza chiara, deve agire più come un *ombudsman* dei contribuenti che come un ministro aggiunto e di conseguenza deve rimuovere le resistenze della burocrazia laddove con tutta evidenza esistono. Non è un mistero che la stessa Bce si interroghi sul perché la Ragioneria non fornisce tutto il supporto sperato in una fase estremamente complicata per la credibilità del Paese e per il giudizio dei mercati sull'effettiva bontà del risanamento avviato con la staffetta a Palazzo Chigi.

Potrà apparire singolare, e

già ieri sera qualche politico lo ha maliziosamente sottolineato, che dei tecnici chiamino degli altri tecnici quasi per auto-commissariarsi. Ma il paradosso si spiega con la straordinaria metafora di Pietro Nenni che dopo l'ingresso del Psi al governo nel primo centrosinistra confessò candidamente di non aver trovato quei bottoni da premere per poter cambiare immediatamente il corso della politica. Con l'ingaggio di Bondi, Amato e Giavazzi è come se Monti confessasse lo stesso sentimento. Per tagliare davvero i nodi gordiani che legano strettamente amministrazione e spesa non basta né la razionalità del discorso pubblico né la pedagogia europeista, ci vuole la spada. E che il premier sia giunto a questa conclusione, all'esigenza di cambiar passo, lo segnalano anche i toni polemici che ha usato nella conferenza stampa nei confronti delle critiche mossegli in questi giorni da esponenti della vecchia maggioranza di governo.

Per evitare di aumentare l'Iva di altri due punti nell'arco del 2012 deprimendo ancora più l'economia e le speranze di ripresa, il governo ha deciso di operare dal lato dei tagli e ha stimato la quantità necessaria in 4,2 miliardi. Lo sforzo è apprezzabile quanto il sentiero stretto. Toccherà a Bondi percorrerlo, rompere i vecchi riti della complicità tra amministrazione e rappresentanza dei lavoratori. Presentato da Monti come il miglior tagliatore di costi che l'Italia possiede, Bondi è il primo a sapere che un'impresa privata controlla tutte le leve di spesa mentre purtroppo lo stesso non si può dire per Palazzo Chigi e per i ministeri. Ma proprio per questo sperare che non fallisca è il meno che si possa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Maggio difficile per tante aziende e dipendenti. I suicidi e le storie di chi resiste Appello agli imprenditori: non arrendetevi

L'appello

«IMPRENDITORI NON DOVETE ARRENDERVI»

Le prospettive

Vogliono sapere qual è il piano industriale per l'Italia perché se mollano loro, molla il Paese: nelle loro mani c'è il futuro dell'Italia e dei nostri figli

Ogni giorno gli imprenditori mi scrivono, e mi scrivono anche oggi, in questo Primo Maggio del 2012 che mai come quest'anno sentono essere anche la loro festa. Alla mia mail, su Facebook, su Twitter. Sono piccolissimi, piccoli, grandi, grandissimi imprenditori, e sembrano aver trovato una lingua comune, il bisogno e la voglia di parlare, di farsi ascoltare. Hanno paura. Sono arrabbiati. Mi confidano gli stessi problemi, mi rivolgono le solite domande. Molti vogliono solo sfogarsi, qualcuno mi chiede consiglio. Quando li incoraggio a non mollare, a trovare dentro di loro la forza e il coraggio che hanno sempre avuto, mi chiedono perché non dovrebbero mollare, oggi. Perché non dovrebbero chiudere le loro aziende, o aprire concordati a quelle percentuali risibili che la legge consentirebbe loro, o persino fallire? Perché dovrebbero continuare a cercare di resistere all'onda di marea di una globalizzazione indiscutibile e irresistibile, alla scomparsa del credito bancario, al rarefarsi e all'affievolirsi dei loro clienti e dei loro mercati, all'annerirsi quotidiano del sudario di sconforto e pessimismo che copre oggi il nostro Paese? Negli ultimi mesi i loro messaggi sono cambiati. Si sono incattiviti. Hanno sviluppato per i politici un vero e proprio odio, e quest'odio spalmano uniformemente e forse — forse — ingiustamente su tutti i partiti e su tutti i leader. Sono furibondi, offesi dalla leggerezza, dalla spudoratezza di chi hanno mandato in Parlamento. Ogni segno di ingiusto

I privilegi

Ogni segno di ingiusto privilegio è accolto da un furore mai sentito prima. Come se sentissero per la prima volta come loro i soldi dello Stato

privilegio, ogni furto che viene alla luce è accolto da un furore che mai avevo sentito prima. Come se, per la prima volta nelle loro vite, gli imprenditori sentissero come loro i soldi dello Stato. È un buon segno, forse, questo furore. Si chiedono, gli imprenditori, cosa vorrà fare il governo della seconda economia manifatturiera d'Europa. Vorrebbero sapere se esiste o no un piano industriale per l'Italia, perché temono che non ce ne sia nessuno; che istituire una strategia per le imprese e per i milioni di loro dipendenti non faccia parte, cioè, delle intenzioni e delle capacità del governo. Sono stanchi d'essere additati come evasori da chi ogni giorno evade dalla decenza; a loro che sono rimasti sorpresi dalla durezza della battaglia tutta politica sull'articolo 18; a loro che si chiedono perché sia così importante lastricare d'oro la strada alle multinazionali affinché investano in Italia e non per le imprese italiane che ancora esistono e resistono o per quelle che potrebbero nascere. Ecco, alle loro domande io riesco solo a rispondere commosso che, se mollano loro, molla il Paese. Che hanno nelle mani il futuro dell'Italia e dei nostri figli. Che senza di loro non ce la faremo mai. E mi pare di vederli mentre leggono la mia risposta e sorridono e mi danno del figlio di buona donna perché io la mia azienda l'ho venduta otto anni fa. Sì, sorridono e forse un po' si rincuorano, e alla fine fanno quel che faceva il sommo maestro Samuel Beckett, quando scriveva: *Non posso continuare. Continuerò.*

Edoardo Nesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Verso giorni cruciali per l'Europa con l'Italia che gioca la sua centralità

Fra le strettoie della spesa e le elezioni, le carte di Monti nel triangolo Berlino-Parigi-Roma

Il governo di Monti è consapevole che le prossime scadenze saranno decisive per i destini dell'Unione. Si vota un po' dappertutto, fra politiche e amministrative, e l'Europa potrà cambiare volto: a cominciare dalla Francia. Certo, in Italia le elezioni di domenica sono parziali e non legislative. Non avranno influenza diretta sull'esecutivo. Anzi, si può persino dire che Palazzo Chigi ne ricaverà qualche vantaggio. Se sono veri i sondaggi e le impressioni della vigilia, il centrodestra pagherà il prezzo più salato nelle varie città, mentre il centrosinistra avrà ragione di sorridere (purché il voto di protesta e l'astensione non vadano oltre i livelli di guardia).

Dopo i due turni del 6 e del 20 maggio, Berlusconi e Alfano avranno il problema di impedire che l'area del vecchio Pdl cominci a disgregarsi. Forse penseranno a «novità clamorose», come hanno già promesso, ma di sicuro non avranno motivo di mettere in pericolo Monti. Quanto a Bersani, il segretario del Pd ha fatto capire più volte di accettare l'approdo del voto politico nel 2013. Il che, oltretutto, è anche logico. Una vittoria nelle città rappresenta una spinta, un incoraggiamento, ma non giustifica un'accelerazione.

E poi c'è da riguadagnare terreno rispetto alla faticosa «anti-politica». Nemmeno questo traguardo è proibitivo, se si pensa che l'uomo del giorno, Beppe Grillo, è appena incorso in una «gaffe» non irrilevante a proposito della mafia. Che sarebbe migliore dei politici perché, a differenza di questi ultimi, non strangola le persone.

Monti ha poco da temere sul fronte delle forze politiche, salvo una costante azione di freno sul versante dei tagli alla spesa. Del resto, la ricognizione di Giarda è proiettata soprattutto nel medio termine, in vista di modifiche strutturali (quindi non di breve momento) nei meccanismi abnormi della macchina pubblica. La stessa impreveduta nomina di un "commissario" ad hoc, Enrico Bondi, risponde a questa logica.

Dove il presidente del Consiglio è consapevole, e non da oggi, di poter prendere l'iniziativa è nel campo della politica europea. È lì che l'Italia gode di una preziosa centralità dovuta alle nuove circostanze. È senza dubbio improprio parlare di "asse" con la Germania, ma è vero che gli sviluppi in Francia permettono al governo di Roma d'inserirsi nel vecchio equilibrio franco-tedesco. Quell'equilibrio che la sera del 6 maggio sarà in briciole, se a prevalere sarà Hollande. La tortuosità della politica vuole che all'Italia faccia comodo il successo del candidato socialista, per la buona ragione che il ruolo di Roma acquista ben maggiore risalto agli occhi dei tedeschi.

Monti avrà così un certo margine per operare una triangolazione: fedele alleato di Berlino sulla questione del «fiscal compact», ma anche incisivo avvocato di una politica più espansiva e in grado al tempo stesso di offrire alla Francia una mediazione e quel tanto di pragmatismo a cui il nuovo presidente non potrà certo rinunciare. Per certi aspetti si potrebbero creare le condizioni per scelte europee più coerenti e coordinate, come pensano coloro che vedono gli «eurobond» oggi meno lontani di ieri.

In questi mesi è proprio in Europa che Monti ha saputo giocare al meglio le sue carte. Con il triangolo Berlino-Parigi-Roma, e la centralità che ne ricava, il premier avrà modo di continuare a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. All'esordio dieci indicatori per individuare anomalie nella compilazione dei modelli con i dati rilevanti

Verifica se lo studio è incoerente

Sotto esame finiranno le movimentazioni finanziarie del contribuente

GLI AMBITI

Sotto la lente
le vendite sottocosto,
i beni strumentali
e gli associati
in partecipazione

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

■ La vera novità degli studi di settore per il periodo di imposta 2011 è certamente rappresentata dalla implementazione degli indicatori di coerenza, parametri ai quali è affidato il compito di intercettare possibili anomalie compilative del modello per la raccolta dei dati.

Da tali anomalie potrebbe discendere una non corretta compilazione, situazione alla quale si connette la mancata concessione dei benefici premiali previsti dal Dl 201/2011, oltre che la possibile applicazione di un accertamento induttivo. I nuovi indicatori di coerenza si differenziano dai precedenti indicatori di normalità economica per il fatto di non determinare alcun impatto diretto sulla ricostruzione dei ricavi di congruità.

Da un lato, dunque, la non coerenza esprime solo una possibile caratteristica negativa del contribuente, mentre dall'altro la non normalità economica riscontra una anomalia e la esprime in termine di maggiori ricavi o compensi.

Il nuovo approccio

Tale differenza ha sempre determinato un generale disinteresse nei confronti dei vecchi indici di coerenza, anche se l'approccio è destinato a cambiare a seguito degli interventi del decreto Monti. Infatti, la non coerenza determina un possibile controllo fondato sulle risultanze delle movimentazioni finanziarie comunicate all'agenzia delle Entrate e, ove la stessa fosse associata alla non congruità, un accertamento prioritariamente orientato all'utilizzo delle indagini finanziarie.

Come tali indicazioni si tradurranno all'atto pratico non è dato sapere, ma ciò che conta è sensibilizzare l'attenzione

sulla possibile rilevanza delle suddette anomalie. I nuovi indicatori (sono dieci in tutto) non sono di difficile comprensione, essendo rivolti a intercettare anomalie di compilazione abbastanza diffuse.

Rimanenze e vendite

Si toccano molte variabili rilevanti, prima fra tutte quella delle rimanenze di opere e servizi di durata ultrannuale. L'anomalia consiste nell'indicazione di tale dato in relazione ad attività che solitamente non sono interessate da lavori di durata superiore ai 12 mesi. Si riscontrano, poi, tre indici relativi al costo del venduto, da intendersi come somma algebrica tra gli acquisti, le esistenze iniziali e le rimanenze finali.

Il primo è relativo al dato generale ed evidenzia l'anomalia ove il costo del venduto è inferiore a zero, come a dire che il valore delle rimanenze finali eccede gli acquisti e le esistenze a inizio periodo (con evidente eccesso di valorizzazione di queste ultime). Il secondo è di costruzione identica, sia pure riservato a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso (tabacchi, carburanti, schede telefoniche, ecc.): anche in questo caso il valore inferiore a zero determina una situazione certamente non corretta.

Il terzo indice, invece, intercetta un soggetto che vende sottocosto (comportamento antieconomico), poiché scatta quando si contrappongono un ammontare dei ricavi lordi inferiori al costo del venduto, sempre con riferimento a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso.

Un ulteriore indice riguarda i soli studi che, per loro natura, non sono relativi ad attività che trattano prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso. In tal caso, l'anomalia è costituita dalla rilevazione di una voce di costo o ricavo relativa a tali prodotti. Tale voce, infatti, potrebbe determinare una sorta di riduzione sul risultato finale di congruità per effetto di parametri di riduzione proposti dal software, necessari a sterilizzare la presenza di attività a ricavo

vo fisso o ad aggio che, invece, non sono proprie del contribuente. In altre parole questo indice consente di individuare quelle attività che, senza averne diritto, beneficiano dell'abbattimento dei costi previsto da Gerico se si esercitano anche attività ad aggio.

Beni strumentali

Seguono quattro indici relativi ad anomalie sui beni strumentali utilizzati. Si può trattare della mancata esposizione delle spese per la disponibilità di beni in locazione o noleggio (oppure in leasing), accompagnata dalla indicazione del valore dei beni stessi, oppure, viceversa, della indicazione delle spese per ammortamenti o leasing, non accompagnata dalla esposizione dei valori dei relativi beni. Gli uni e gli altri parametri sono legati tra loro a doppio filo, poiché è evidente che la presenza delle spese richiede l'esistenza del valore dei beni e, viceversa, la presenza del valore dei beni è normalmente associata al sostenimento di costi.

Tali verifiche sono possibili in virtù del fatto che il modello degli studi richiede la separata evidenza di taluni dettagli rispetto ai valori totali (ad esempio, nel valore complessivo dei beni si indicano quelli propri, quelli in comodato, quelli in affitto o noleggio, quelli in leasing, ecc.).

Forza lavoro

Infine, l'ultimo indicatore è relativo alla mancata considerazione della forza lavoro occupata dall'azienda. In particolare l'analisi si basa sugli associati in partecipazione che apportano solo lavoro, la cui presenza è tralasciata dalla indicazione dei relativi compensi nel quadro dei dati contabili, senza alcuna indicazione numerica nel quadro A del modello. La segnalazione è necessaria in quanto la nota metodologica, per ciascun cluster, associa ai soggetti che apportano lavoro in azienda un determinato stock di ammontare di ricavi che, ovviamente, incide sul risultato di congruità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dieci indicatori**RIMANENZE****COS'È**

L'indicatore «Incoerenza nel valore delle rimanenze finali e/o delle esistenze iniziali relative ad opere, forniture e servizi di durata ultrannuale» si applica alle imprese che indicano il valore delle rimanenze finali e/o delle esistenze iniziali relative ad opere, forniture e servizi di durata ultrannuale

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore delle rimanenze finali e/o delle esistenze iniziali relative ad opere, forniture e servizi di durata ultrannuale è diverso da zero. Si tratta di un indicatore che intende monitorare la mancata esposizione di dati normalmente non associati a talune tipologie di attività

COSTO DEL VENDUTO NEGATIVO**COS'È**

L'indicatore «Valore negativo del costo del venduto, comprensivo del costo per la produzione di servizi» si applica alle imprese che indicano nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore un valore negativo del costo del venduto, comprensivo del costo per la produzione di servizi.

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore del costo del venduto, comprensivo del costo per la produzione di servizi, risulta minore di zero. In sostanza, si tende ad evidenziare l'indicazione di un valore delle rimanenze finali eccedente quello realmente presente

COSTO DEL VENDUTO CON AGGI NEGATIVO**COS'È**

L'indicatore «Valore negativo del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, un valore negativo del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso.

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso, risulta minore di zero. Si tratta di una anomala compilazione del prospetto, con una possibile sovrastima del valore delle rimanenze finali di beni e prodotti

COSTO DEL VENDUTO CON AGGI SUPERIORE AI RICAVI**COS'È**

L'indicatore «Valore del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso, superiore al valore dei corrispondenti ricavi» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, un valore del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso, superiore al valore dei corrispondenti ricavi

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore del costo del venduto,

relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso è maggiore al valore dei corrispondenti ricavi. L'anomalia può essere rinvenuta nella stranezza della esistenza di un ammontare di ricavi talmente ridotto da essere superato dal valore dei beni ceduti nel corso dell'esercizio, in relazione a tipologie di beni che hanno un prezzo prefissato

COSTI ANOMALI PER PRODOTTI CON AGGIO**COS'È**

L'indicatore «Presenza anomala di costi o ricavi relativi a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, costi o ricavi relativi a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando almeno una delle variabili relative alle attività ad aggio o ricavo fisso risulta essere maggiore di zero. In tal modo, si evita la possibile riduzione accordata dal software in presenza di tali attività che non sono studiate da Gerico

COSTI DEI BENI IN LOCAZIONE**COS'È**

L'indicatore «Mancata dichiarazione delle spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria in presenza del relativo valore dei beni strumentali» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, il valore dei beni strumentali acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria e non indicano spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore dei beni strumentali relativo a beni acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria è maggiore di zero e il relativo valore delle spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria è pari a zero. Intercetta la possibile anomalia legata alla mancata esposizione dei costi per la disponibilità dei beni che, in linea di principio, costituiscono il parallelo delle quote di ammortamento per i beni propri

COSTI DEI BENI IN LEASING**COS'È**

L'indicatore «Mancata dichiarazione delle spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria in presenza del relativo valore dei beni strumentali» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, il valore dei beni strumentali acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria e non indicano spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore dei beni strumentali acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria è maggiore di zero e le spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di

locazione finanziaria sono pari a zero. Intercetta la possibile anomalia legata alla mancata esposizione dei costi per la disponibilità dei beni che, in linea di principio, costituiscono il parallelo delle quote di ammortamento per i beni propri



Coerenza

QUOTE DI AMMORTAMENTO SENZA BENI

COS'È

L'indicatore «Mancata dichiarazione del valore dei beni strumentali in presenza dei relativi ammortamenti» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, la presenza di ammortamenti e non indicano il valore dei beni strumentali in proprietà

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore degli ammortamenti è maggiore di zero e il valore dei beni strumentali in proprietà è pari a zero. Intercetta l'anomalia legata alla presenza di quote di ammortamento che, automaticamente, richiede l'esposizione del valore dei beni ammortizzabili

CANONI LEASING SENZA VALORE DEI BENI

COS'È

L'indicatore «Mancata dichiarazione del valore dei beni strumentali acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria in presenza delle relative spese» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, un valore delle spese per contratti di locazione finanziaria e non indicano il relativo valore dei beni strumentali.

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore delle spese per contratti di locazione finanziaria risulta maggiore di zero e il relativo valore dei beni strumentali risulta pari a zero. Analogamente ai precedenti indici, si coglie l'anomalia della presenza di un costo senza l'indicazione del valore del bene da cui il costo discende

MANCANZA DEL NUMERO DEGLI ASSOCIATI

COS'È

L'indicatore di coerenza «Mancata dichiarazione del numero e/o della percentuale di lavoro prestato degli associati in partecipazione in presenza di utili spettanti agli associati in partecipazione con apporti di solo lavoro» si applica alle imprese che indicano, nel modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, utili spettanti agli associati in partecipazione con apporti di solo lavoro e non indicano il numero e/o la percentuale di lavoro prestato degli associati in partecipazione

L'ESEMPIO

Il contribuente risulta incoerente quando il valore degli utili spettanti agli associati in partecipazione con apporti di solo lavoro risulta maggiore di zero e il numero e/o la percentuale di lavoro prestato degli associati in partecipazione risultano pari a zero. La mancanza di tale dato determina che il software non riesce ad attribuire una maggiorazione fissa di ricavi legata alla presenza dell'associato in partecipazione che, con il proprio lavoro, dovrebbe concorrere allo sviluppo dell'attività

● Il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze ha stabilito gli indicatori di coerenza economica al fine di contrastare situazioni di non corretta compilazione dei dati richiesti nei modelli utilizzati per l'applicazione degli studi di settore. Tali indicatori sono stati elaborati sulla base della coerenza dei dati dichiarati dai contribuenti nei modelli relativi al periodo di imposta 2010 e si applicano agli studi di settore per l'anno 2011 e successivi. Differiscono dai precedenti indicatori di normalità economica in quanto non hanno impatto diretto sulla ricostruzione dei ricavi di congruità. Congruo, negli studi di settore, è chi dichiara ricavi o compensi almeno pari a quelli richiesti dal software Gerico, predisposto dall'agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda gli studi di settore del 2011, è prevista una premialità qualora il contribuente possa vantare tre caratteristiche: fedeltà dei dati indicati, congruità dei ricavi e coerenza degli indici

Varato lo schema di decreto legislativo correttivo

Più facile avviare le attività anche nel settore servizi

LE NOVITÀ

Possibile l'esercizio di un'azione inibitoria a garanzia di interessi collettivi dei consumatori

Marina Castellaneta

■ Semplificazione e snellimento delle procedure di **inizio attività**. Senza dimenticare la tutela dei consumatori con maggiore spazio per le azioni inibitorie. Sono gli obiettivi dello schema di decreto legislativo che punta a modificare il Dlgs 59/2010 che ha recepito la direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno (ex Bolkestein). Il Consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera ad alcuni correttivi prendendo atto della necessità sia di ridurre all'osso le formalità amministrative per l'inizio delle attività sia di colmare alcune lacune sulle quali Bruxelles ha già puntato i riflettori. Prima tra tutte l'esigenza di allargare il raggio dell'azione inibitoria a tutela degli interessi collettivi dei consumatori anche ai casi di controversie tra utenti e prestatori di servizi. Il legislatore, infatti, nel Dlgs 59/2010 non ha considerato che l'articolo 42 della direttiva 2006/123 chiede che i provvedimenti inibitori previsti per la tutela dei consumatori nella direttiva 98/27 e 2009/22 siano attuati anche nei casi di applicazione della direttiva servizi. Sul tavolo del Governo, già a febbraio 2010, era arrivata una richiesta di chiarimenti sulle misure interne adottate per estendere le azioni inibitorie anche alla **direttiva servizi**. Una domanda che non ha trovato risposta e che con l'approvazione delle modifiche contenute nello schema di decreto potrebbe servire a bloccare l'avvio di una procedura d'infrazione da parte della Commissione Ue.

Necessarie, poi, alcune modifiche dovute al Dl 5/2012 sulle semplificazioni che ha apportato modifiche alla segnalazione certifi-

cata di inizio attività (**Scia**) che aveva sostituito la dichiarazione di inizio attività (**Dia**). La Scia prende il posto della Dia, tra gli altri casi, anche per le vendite per corrispondenza, televisione e altri sistemi di comunicazione, per le vendite al domicilio del consumatore, per le attività di intermediazione commerciale e di affari, per quelle di agenti e rappresentanti di commercio, per gli spedizionieri.

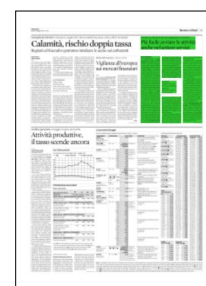
In alcuni casi, poi, come per lo svolgimento di attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande durante sagre e fiere, non è necessaria un'autorizzazione espressa né altri requisiti previsti abitualmente a carico del titolare.

Modifiche per le condizioni di accesso e di esercizio delle attività commerciali: lo schema correttivo, infatti, prevede che non possono accedere a queste attività i destinatari di misure di sicurezza (detentive e non) chiarendo che le misure patrimoniali non sono invece ostative proprio per il loro carattere preventivo.

Per quanto riguarda i requisiti professionali il Governo punta a semplificare la dimostrazione delle condizioni necessarie per lo svolgimento delle attività in questo settore. Nel caso di società, associazioni o organismi collettivi sarà consentita l'indicazione di un soggetto delegato che possieda i requisiti professionali al posto del rappresentante legale e questo anche nel caso di titolare di ditte individuali.

Un chiarimento anche sulla nozione di **vendita diretta a domicilio** che è considerata abituale se il venditore percepisce un reddito superiore a 5mila euro, senza essere vincolato da un rapporto di agenzia, senza obblighi di esclusiva e senza obblighi di attività promozionale. In caso di attività occasionale che è inferiore a 5mila euro gli incaricati non sono soggetti passivi Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retroscena** L'economista: l'inflazione percepita più alta di quella reale

E Passera pensa a congelare le accise sui carburanti

Mr Prezzi: il nodo è l'energia

Il meccanismo

Sambuco: stiamo ragionando insieme al ministro se e come reintrodurre il meccanismo varato da Bersani

L'effetto Iva

Il Codacons ha calcolato che un'Iva al 23% farà spendere alle famiglie più di 600 euro all'anno

MILANO — Non è tanto il tasso ufficiale di inflazione, che è sì il più alto in Europa, visto che la media dell'eurozona è scesa al 2,6% ad aprile secondo le prime stime di Eurostat, ma nemmeno così lontano, quanto la sua composizione. Il problema sta nella differenza tra quel 3,3% (stabile ad aprile, secondo i dati provvisori dell'Istat) e l'ennesimo aumento, fino al 4,7%, del carrello della spesa, cioè quei prodotti che i consumatori acquistano con maggior frequenza, come i generi alimentari, le bevande, le sigarette, l'affitto, i carburanti o i trasporti urbani. «Rincarano soprattutto i beni che compriamo più spesso, carburanti e alimentari, per questo la gente soffre di più e percepisce un'inflazione ancora più alta. Con un'aggravante: l'1,4% di differenza vuol dire che si riduce il peso di queste voci, mangiamo meno (o peggio) e compriamo meno benzina», valuta Giacomo Vaciago, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano.

In un momento di frenata dei consumi, con le famiglie strette fra recessione e austerità, anche il governo però comincia a preoccuparsi. Tanto che il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, starebbe pensando di ripristinare il meccanismo

per sterilizzare le accise sul prezzo dei carburanti, anticipa Mr Prezzi, Roberto Sambuco, che indica come priorità gli interventi su carburanti, gas ed elettricità.

«Se guardiamo al 3,3% di inflazione, oltre l'1% è dovuto a rincaro dei beni energetici, sia quelli regolamentati come gas ed elettricità, che non regolamentati, cioè i carburanti. Queste voci hanno registrato aumenti che difficilmente possono essere sopportati da qualunque tipo di economia», spiega Sambuco. Su base annua elettricità e gas sono saliti oltre il 13%, benzina e gasolio del 21%, il gasolio per riscaldamento di circa il 12%. Queste voci non pesano solo sulle famiglie, ma a catena anche su molte componenti dell'economia. Con il gasolio ad esempio funzionano le serre dell'agricoltura o si alimentano i trasporti, altra voce in forte crescita (+7,4%). Ma il caro elettricità penalizza anche le imprese, che scaricandola sui prezzi, perdono competitività. Ecco perché «bisogna intervenire immediatamente», con «uno sforzo straordinario», chiede Mr Prezzi. Come? Un primo passo è stata la rimodulazione dei costi per le rinnovabili in bolletta, ma «bisogna andare oltre», chiamando a partecipare «tutti i protagonisti a cominciare dall'autorità per l'energia». Idem sul fronte dei carburanti, che richiede «un altro sforzo straordinario». In attesa di cambiamenti strutturali, si lavorerebbe a una soluzione tampone, per costruire un sistema di accise flessibili sui carburanti per sterilizzare il prelievo Iva oltre una certa soglia. «Stiamo ragionando, insieme al ministro Passera e al sottosegretario Claudio De Vincenti, se e come reintrodurre il meccanismo già varato da Luigi Bersani per calmierare il prezzo dei carburanti», afferma Sambuco.

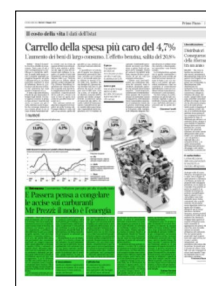
La soluzione nel lungo periodo, ovviamente, è un'altra. Ed è evidente nel confronto tra la nostra e l'inflazio-

ne dell'eurozona. «Le filiere alimentare ed energetica italiane sono strutturalmente meno efficienti rispetto alla media europea, perciò hanno bisogno di un intervento da parte di Monti», suggerisce Vaciago. È vero, la riforma della rete di distribuzione dei carburanti è appena partita, ma «il cambiamento è lungo e faticoso». Non ci sono scorciatoie. «Per frenare gli aumenti bisogna ridurre i costi delle rendite nascosti nei prezzi. E le liberalizzazioni servono a erodere le rendite, ma devono essere radicali», sentenzia l'economista.

All'orizzonte, però, c'è un altro rischio: il fantasma di un nuovo ritocco dell'Iva. Il Codacons ha calcolato l'effetto del nuovo aumento dell'Iva dal 21 al 23% in 635 euro all'anno per una famiglia di 3 persone e di 686 euro per 4 componenti. «Se facciamo un'altra manovra sull'Iva, rischiamo un'inflazione ancora più alta a fine anno», mette in guardia Vaciago. Mr Prezzi concorda: «L'aumento dell'Iva può funzionare soltanto se c'è uno spostamento di imposte dai redditi ai consumi. Il governo attraverso la *spending review* sta cercando di scongiurare il rincaro dell'Iva, che andrebbe evitato a tutti i costi, perché le conseguenze su inflazione e capacità di spesa della famiglie sarebbe molto difficile da gestire». Come dire: se la pressione fiscale invece di diminuire aumenta, si finisce solo per deprimere ancora di più il potere d'acquisto delle famiglie.

Giuliana Ferraino
twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nonostante la liberalizzazione degli orari, tutte le associazioni dei commercianti sono d'accordo nel tenere le serrande abbassate

Festa del lavoro, negozi chiusi: "Costa troppo"

**Regione, ricorso
alla Consulta
La governatrice
"Mi sento ancora
una sindacalista"**

TENERE aperto un negozio costa. A volte anche più di quanto si arrivi a guadagnare in un giorno dall'attività. A maggior ragione il primo maggio, tra straordinari e generale contrazione dei consumi. E così, anche oggi, puntuali come sempre (almeno da quando è stato approvato il decreto liberalizzazioni che consente l'apertura senza vincoli dei negozi) le polemiche non si sono fatte attendere.

Associazioni, sindacati, commercianti tutti contrari a un'apertura che, come afferma il presidente di **Confcommercio** Roma, Giuseppe Roscioli, «aumenterebbe solo i costi». La motivazione? «Aprire — prosegue — sarebbe solo un aggravio economico. Abbiamo contestato il provvedimento sulle liberalizzazioni quando è stato emanato e ribadiamo la nostra posizione alla vigilia del primo maggio: va a vantaggio solo dei centri commerciali». E sì, perché il bersaglio principale delle accuse di chi critica il provvedimento è proprio la grande distribuzione, l'unica a poter sostenere i costi di un'apertura straordinaria durante i giorni di festa. Eppure, secondo Roscioli «anche molti centri commerciali oggi resteranno chiusi».

A dire no con forza alla liberalizzazione degli orari e ai negozi in attività anche nel giorno

della festa del Lavoro c'è anche il presidente delle Botteghe storiche, Giulio Anticoli: «Le liberalizzazioni? Un passo indietro per l'umanità. Sono state presentate come un passo avanti per il commercio ma, al contrario, segnano a nostro avviso la perdita di una conquista millenaria, rivendicata universalmente da tante comunità. Il valore del riposo è stato da sempre rivendicato. Secondo noi, l'apertura potenzialmente illimitata degli esercizi commerciali rischia di portare a un risultato opposto al progresso: più lavoro e meno guadagno».

Al fianco dei negozianti scende in campo anche Renata Polverini: «Io che sono stata e ancora mi sento sindacalista penso che la festa del Lavoro vada celebrata da tutti, anche dai lavoratori del commercio». Poi, la governatrice torna sul ricorso alla Consulta ipotizzato da alcune Regioni proprio contro il decreto liberalizzazioni: «Su questo c'è un po' di confusione — avverte — il Lazio, insieme a Piemonte, Veneto e Toscana ha presentato ricorso alla Corte costituzionale contro il provvedimento del governo». La motivazione? «Riteniamo che questa materia sia delegata alle Regioni». E in attesa del pronunciamento della Consulta, contro l'apertura dei negozi si schiera anche la Filcams Cgil. Un fronte compatto che oggi fornirà le cifre dei negozi aperti. Confcommercio Roma è sicura: «La maggior parte resteranno chiusi».

(m.fv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

